



NASCITA E FORMAZIONE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FIRENZE



Il Giardino

In una lettera datata 1892 di Luigi Adriano Milani al Ministro della Pubblica Istruzione P. Villari appare chiaro come il **Palazzo della Crocetta** sia stato scelto in funzione del giardino, che sembrava adatto ad ospitare in ali costruite all'interno le sculture antiche disseminate nella Galleria degli Uffizi e in vari palazzi fiorentini.

Milani considera il giardino come un'appendice del suo **Museo Topografico** e, per allestirlo, fa riferimento alla propria esperienza di studioso e visitatore dei maggiori musei europei: il metodo di "trapianto" dei monumenti era diffuso in quell'epoca e aveva esempi illustri soprattutto a Berlino con la porta di Babilonia o l'altare di Pergamo. Accanto a questa impostazione scientifica il Milani non disdegna la scelta di sculture poste nel giardino "per vaghezza", inseguendo una sensibilità classica.

I giardini all'inglese dell'800 sono ricchi di giochi d'acqua e ruderi antichi, in Svezia nel 1891 viene aperto un parco botanico che ospita all'interno un museo del folklore. In Italia, invece, si mantiene il cosiddetto giardino all'italiana, che nell'800 può essere arricchito da piante esotiche ma in generale conserva la struttura di età rinascimentale.

Il giardino del Palazzo della Crocetta aveva ricevuto la fisionomia che in parte conserva ancora oggi: il principe di Craon, reggente granduca, intorno alla metà del Settecento aveva chiesto al giardiniere di Boboli, Francesco Romoli, di suddividere gli spazi in una serie di aiuole rettangolari e di allestire un agru-

meto (di questo si conservano tre piante in prossimità del Salone del Nicchio). In questo assetto il giardino entra a far parte del Museo nel 1885.

Il giardino pensato dal Milani è un museo *en plein air*, che suscita anche l'ammirazione di studiosi stranieri e forse prende spunto dalle Esposizioni Universali che nel corso del secolo vengono allestite nelle capitali europee.

L'idea è quella di smontare alcune tombe etrusche e ricostruirle a Firenze in modo da permettere al visitatore l'esperienza allora rara di venire a contatto con il materiale direttamente nel contesto di pertinenza. Il criterio di scelta è legato alle condizioni di conservazione, per cui sono spostati solo quei monumenti per i quali non è garantita una buona tutela sul posto. Tuttavia gli intenti scientifici di Milani lasciano presto il posto a una suggestione estetica che non va troppo per il sottile: Giuseppe Castellucci, l'architetto che cura il trasporto delle tombe e la loro ricostruzione, non è attento a mantenere solo il materiale originario e compie integrazioni ardite.

In alcuni casi (tombe di Poggio alla Guardia e del Diavolino I, dal territorio di Vetulonia, Grosseto) la ricostruzione è solo parziale e si provvede al trasporto della sola cella; nella tomba di Casale Marittimo (Li) i blocchi delle pareti della



La tomba di Casale Marittimo (IV-III sec.a.C.)
ricostruita nel giardino del Museo Archeologico

camera e della pseudo cupola, originariamente lavorati a secco dagli Etruschi, vengono ricomposti con malta legante, mentre fra gli elementi lapidei della copertura si inseriscono staffe, a loro volta bloccate da pile di mattoni.

Il muro circolare (tamburo) che sostiene e nello stesso tempo decora la base del tumulo non è ri-

pristinato: il tumulo emerge così dal piano di calpestio del terreno del giardino; sarà uno dei successori, Antonio Minto, a tentare di salvare l'apparenza mettendo delle pietre informi che conferiscono al tutto l'aspetto di un'aiuola fiorita recintata.

Una delle suggestioni di Luigi Adriano Milani era la ricostruzione fatta a Londra di una tomba etrusca nella quale i visitatori erano invitati a entrare al lume di torce, l'atmosfera, così resa toccante, aveva colpito il direttore fiorentino,

che quindi arricchisce le tombe ricostruite nel giardino di oggetti anche quando non appartenenti al medesimo contesto; sulla tomba di Casale Marittimo è infatti il cippo di Settimello (Fi) e all'interno della tomba della necropoli orvietana del Crocifisso del Tufo viene inserito il corredo di una tomba diversa della stessa necropoli.

La tomba Inghirami (dal territorio di Volterra, in provincia di Pisa) è ricostruita *ex novo*, a causa dell'impossibilità di smontarla, tuttavia si rivela particolarmente suggestiva perché viene riempita con le urne originarie seguendo puntualmente i dati dei diari di scavo.

La ricostruzione delle tombe a pozzetto è realizzata in materiale totalmente diverso dalla struttura originaria scavata nella roccia e la disposizione sul piano di calpestio del giardino e il loro assemblaggio (quando nella realtà erano diradate nel terreno) non risponde più a esigenze conservativo-restitutive ma solo a quelle di piacevolezza ambientale.

La sezione architettonica con le tombe a tumulo è concentrata nella parte orientale del giardino senza un preciso ordine cronologico.

Il Milani si dedica ad allestire lo spazio del giardino soprattutto a partire dal 1900 e lo inaugura nel maggio 1903 invitando i Sovrani; all'indomani del



Tempio "ellenistico" addossato all'ex Museo Topografico.

l'inaugurazione i commenti sono entusiasti, nessuno sembra preoccupato del *pastiche* cronologico ma tutti salutano questa atmosfera ambientale perfettamente ricostruita. Studiosi e appassionati italiani e stranieri sono ammirati dall'opera di Milani che, nonostante alcuni az-

zardi, ha l'indubbio merito di aver considerato l'importanza di immergere il visitatore in una ricostruzione quanto più verosimile del contesto archeologico. Per il direttore del Museo, infatti, era di primaria importanza accompagnare anche la persona più semplice verso la comprensione di un oggetto ma dell'intero percorso fatto da una civiltà per elaborare quell'oggetto: l'apparato didattico era centra-

le nella concezione museale del Milani, e le tombe del giardino permettevano un contatto più diretto di molti disegni e didascalie.

Negli anni tra il 1929 e il 1940 le sale del Museo Topografico lungo via della Colonna sono smantellate ma rimangono, aumentate, quelle lungo via Laura; si spezza così la contiguità tanto cercata dal Milani con l'allestimento del giardino. Ciò che perde come museo *en plein air* è guadagnato in valorizzazione: in questo periodo, infatti, si crea il *clichè* di "Firenze fiorita" (nelle parole del segretario federale fiorentino del P.N.F. Alessandro Pavolini – 1903-1945 – "una Firenze in fiore esercita sui forestieri una più forte attrazione") e così il giardino del Palazzo della Crocetta entra a far parte integrante del tessuto cittadino. Oggi il giardino è visitabile il sabato mattina da gruppi accompagnati dal personale di custodia.

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI RIFERIMENTO

L.A. MILANI, *Museo Topografico d'Etruria*, Roma 1898

D.PRIMERANO, P. BOCCI PACINI, L. GARELLA, L. LABIANCA, M. CECCANTI, *La Formazione del Museo Archeologico di Firenze*, in "Studi e materiali" V, 1982, pp. 33- 81.

GLOSSARIO

Giuseppe Castellucci (Arezzo 1863 – Firenze 1939) è stato un architetto italiano, tra gli esponenti principali dello stile neogotico in Toscana. Si formò all'Accademia di Belle Arti fiorentina e in seguito venne assunto presso l'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti Nazionali. In quella carica curò numerosissimi restauri su tutto il territorio regionale. Il Castellucci fu protagonista della sensibilità del suo tempo in base alla quale gli interventi erano caratterizzati da azioni invasive, arbitrarie e irreversibili, che oggi vengono tanto deprecate. A volte la drastica selezione azzerava la stratificazione secolare degli edifici, in altri casi si procedeva a una vera e propria ricostruzione ex-novo, con elementi più "immaginati" che filologicamente coerenti. In ogni caso l'attività del Castellucci e dei suoi collaboratori, se letta nel quadro generale dell'epoca in questione, come espressione artistica a sé stante piuttosto che come intervento di "restauro", restituisce un più giusto peso alle qualità estetiche del suo operato, che tanto caratterizzano l'aspetto delle città, dei borghi e dei castelli toscani anche oggi.

Luigi Adriano Milani (Verona 1854 – Firenze 1914) Filologo, archeologo, numismatico. Libero docente fin dal 1883, nel 1895 fu nominato professore di archeologia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La sua attività cominciò con un importante studio numismatico su di un tesoretto rinvenuto a Venere, nel veronese, e continuò a Firenze dove, oltre ad essere Direttore del Museo Archeologico e Soprintendente ai Musei e Antichità d'Etruria, si occupò degli scavi nel centro storico della città.